



Meditazione Novembre 2016

**La quarta opera di misericordia spirituale: consolare gli afflitti**  
Padre Kolbe vicino a chi soffre

“Padre, affido il mio spirito nelle tue mani” (Lc 23,46). Con questa parola di Gesù sulla croce, guardiamo alla quarta opera di misericordia spirituale: **consolare gli afflitti**. Dalla cattedra della croce, Gesù ci insegna a sperare contro ogni speranza, a sentire che le mani di Dio sono più forti di qualsiasi mano potente degli uomini. Gesù fece di quest’opera una beatitudine: **“Beati gli afflitti perché saranno consolati”** (Mt 5,4). Questa consolazione può venire solo da Dio, **“il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione”** (2Cor 1,3). Se Dio stesso è il vero soggetto della consolazione (cfr. Is 49,13; 52,9), la sua azione di consolatore è descritta ricorrendo alle immagini di una madre (cfr. Is 66,13) e di un pastore (cfr. Is 40,11), a significare la cura che Dio ha per il suo popolo e per ogni singola creatura.

Gesù stesso, che ha conosciuto l’afflizione del lutto piangendo la morte dell’amico Lazzaro (cfr. Gv 11,35), ha a sua volta consolato chi si trovava nel lutto (cfr. Le 7,13) e insegnato ai discepoli a **“piangere con chi piange”** (Rm 12,15).

La categoria degli afflitti si presenta come il coro più vasto dei dolenti; per consolarli non servono persone che offrano loro ricette pronte, frasi di circostanza, parole pie o citazioni di passi biblici. Gli amici che andarono da Giobbe **“per consolarlo”** (Gb 2,11), dopo essersi posti accanto allo sventurato con lamenti, pianti, gesti di lutto, seguiti da un lungo silenzio, **“perché vedevano che molto grande era il suo dolore”** (Gb 2,13), cominciarono a parlare, e si rivelarono **“consolatori molesti”** (Gb 16,2).

I Proverbi sanno come si devono consolare gli afflitti: **“Parla col cuore, e anche i sordi capiranno”**. Basta l’amore, e la consolazione non cade invano, anzi, fa rifiorire una vita. Non è da tutti riuscire a consolare: è un’arte da imparare alla scuola della vita; diversamente si rischia di fare del male, invece che del bene. **“Diventa un consolatore per me chi resiste accanto a me nel mio lutto, nella mia disperazione, nella mia rabbia, nella mia impotenza; chi sopporta le mie lacrime e davanti ad esse non fugge né chiude gli occhi. Se resisto accanto all’afflitto, senza occultare la sua pena sotto una coltre di parole con tanti discorsi, l’afflitto prima o poi racconterà che cosa gli manca, che cosa gli fa tanto male. Non dispenso consigli, non propongo soluzioni. Semplicemente mi fermo ad ascoltare. Questo è conforto”** (Anselm Grun).

La parola latina per **“confortare”** è **“consolari”**, che significa **“rimanere con chi è solo”**. La corrispondente parola greca, *parakalèn*, ha molti significati: **“chiamare accanto, incoraggiare, consolare, avere parole di conforto, assistere”**. Nella consolazione si tratta di creare una prossimità, di farsi **“presenza accanto”** a chi è nella desolazione e nella solitudine. Nel Vangelo di Giovanni lo Spirito Santo è sempre definito il **“Paracrito”**, il **“Consolatore”**, il **“Sostegno”**: è Colui che è chiamato accanto, che ci assiste e ci consola.

Parlando di **San Massimiliano Kolbe**, a buon diritto, si possono parafrasare le parole che Atanasio dice a proposito di Abba Antonio<sup>1</sup>: **“Chi andò da lui nel dolore e non tornò nella gioia? Chi andò da lui piangendo i suoi morti e non depose subito il lutto? Chi andò da lui nella collera e non si convertì a sentimenti d’amore?”**. **Quale suo confratello o compagno di prigionia scoraggiato andò da lui e non trovò la pace del cuore?**

 **Misjonarki**  
Niepokalanej ojca Kolbego

Harmęże, ul. Franciszkańska 13 32 – 600 Oświęcim  
Tel. 0048 33 844 43 47 Fax 0048 33 844 43 48  
[www.kolbemission.org/pl](http://www.kolbemission.org/pl) [celakolbe@kolbemission.org](mailto:celakolbe@kolbemission.org)

<sup>1</sup> S. Antonio Abate.

Ma chi sono gli afflitti di cui parla Gesù?

Essi sono coloro i quali, posti di fronte alle sofferenze degli altri, sono capaci di patire con loro, di partecipare al loro dolore, proprio come Gesù che si è caricato di tutti i nostri dolori e delle nostre iniquità. Non sono, quindi, semplificando, quelli che si sentono male quando gli pesti il piede, ma quelli che stanno male quando il piede dell'amico è pestato. È un tipo di afflizione più grande di quella fisica, perché parte dal cuore.

**Padre Kolbe** era uno di questi: sapeva prendersi cura di ognuno senza risparmio, piangeva su tutti e tutto versando lacrime d'amore, attento al più flebile gemito di dolore. Non si lasciò derubare del suo cuore di carne anche nell'abisso del male, diventato ormai legge: scuoteva i rassegnati, rianimava gli sfiduciati, accendeva in loro il fuoco della speranza.

*“Nei cuori addolorati scende un balsamo di conforto, nelle anime disperate spunta un nuovo raggio di speranza. I poveri, gli affaticati, coloro che sono curvi sotto il peso delle preoccupazioni, delle tribolazioni e delle croci sentono sempre più chiaramente di non essere orfani, di avere una Madre che li consola e li aiuta”* (SK 1102).

*“Si può dire che la presenza di padre Massimiliano nel bunker fu necessaria per gli altri. Stavano impazzendo al pensiero che non sarebbero più tornati alle loro famiglie, alle loro case, e gridavano e imprecavano per la disperazione. Egli riuscì a donare la pace ed essi iniziarono a calmarsi. Con il dono della consolazione che egli offrì loro, prolungò le vite dei condannati, di solito così psicologicamente distrutti che morivano in pochi giorni”<sup>2</sup>.*

Tra gli afflitti di oggi, nel significato evangelico del termine, c'è sicuramente **Pietro Bartolo: il medico che da oltre venticinque anni accoglie i migranti a Lampedusa**. Li accoglie, li cura e, soprattutto, li ascolta. Le pagine del suo libro, *Lacrime di sale*, raccontano la storia di un ragazzo mingherlino e timido, cresciuto in una famiglia di pescatori, che si è duramente battuto per cambiare il proprio destino e quello della sua isola. Egli, non dimenticando le difficoltà passate, ha deciso di vivere in prima persona quella che è stata definita la più grande emergenza umanitaria del nostro tempo.

**Alla sua storia si intrecciano quelle disperate e struggenti di alcuni dei tanti migranti scappati dalle guerre o dalla fame**, i quali, dopo essere sopravvissuti non si sa come a un viaggio terribile nel deserto, fra violenze e sopraffazioni inimmaginabili, in mare hanno visto morire i loro famigliari e, nonostante ciò, non si sono arresi, anzi, sono determinati più che mai a iniziare una nuova esistenza in Europa. Yasmin, che partorisce Gift circondata dall'affetto delle donne di Lampedusa; Hassan, che per tutto il viaggio porta sulle spalle il fratello paralizzato; Omar, che non riesce a dimenticare; Faduma che, per crescerli, ha dovuto separarsi dai suoi sette figli.

*Lacrime di sale* è un pugno nello stomaco e interpella fortemente la coscienza di ognuno di noi.

*«Pietro Bartolo ha la capacità di farti comprendere, attraverso le sue parole, l'umanità e la sua immensa serenità, il senso della tragedia e il dovere del soccorso e dell'accoglienza»<sup>3</sup>.*

Affidiamoci e affidiamo gli afflitti a Maria, Madre della Consolazione, venerata come la “Consolatrice” e la “Consolata”, e Lei ci aiuterà a capire che dentro di noi non ci sono soltanto il lutto, il dolore, la disperazione e l'impotenza. In noi c'è anche lo Spirito di Gesù! E questo Spirito ci farà attraversare ogni afflizione, per portarci a rinascere.

Angela Esposito MIPK

---

<sup>2</sup> Patricia Treece, *Massimiliano Kolbe, il santo di Auschwitz*, p. 218.

<sup>3</sup> Gianfranco Rosi, regista di *Fuocoammare*.